

PARROCCHIA SANT'ANSELMO ALLA CECCHIGNOLA

Lectio Divina sul Vangelo della XXXIII domenica del Tempo Ordinario (anno A)

Preghiera iniziale:

O Padre, che affidi alle nostre mani le meraviglie della creazione e i doni della grazia, rendici servi operosi e vigilanti, perché facciamo fruttare i nostri talenti per entrare nella gioia del tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Testo: Mt 25,14-30

¹⁴Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. ¹⁹Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque». ²¹«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²²Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: «Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due». ²³«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone». ²⁴Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». ²⁶Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; ²⁷avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. ²⁸Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. ²⁹Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. ³⁰E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti».

Contesto:

La parabola è collegata a quella precedente cioè delle dieci vergini, l'oggetto della discussione sono i talenti, essi non sono doti o beni materiali da far fruttificare, rappresentano l'olio del brano precedente (25,1-13) oppure l'amore per i poveri rispettivamente del brano che segue (25,31-46). Così il talento è l'amore che il Padre ha verso di me e che deve portar frutto duplicarsi come risposta.

L'invito è sempre della vigilanza come nelle dieci vergini. Emerge l'esigenza dell'impegno per far fruttificare i doni ricevuti da Dio, quindi una parabola in cui l'importanza è l'impegno attivo e responsabile di ogni cristiano.

Commento al Testo:

vv. 14-18: ¹⁴*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. ¹⁵A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito ¹⁶colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. ¹⁷Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. ¹⁸Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.*

Il Padrone certamente è Il Signore Gesù che verrà alla fine dei tempi. In modo più specifico, è un commerciante che parte all'estero ma ritornerà: simbolicamente si tratta del tempo della chiesa questo tempo intermedio. Il Signore è salito alla casa del Padre ma ci ha donato il dono dello Spirito Santo e aspetta di essere riamato nei poveri e ciò che facciamo per loro lo facciamo per lui (vv 31-36).

Questo padrone affida il suo patrimonio a tre servi secondo le loro capacità. Ciò che affida è veramente prezioso, anche colui che ha ricevuto un solo talento comunque il valore oggettivo è notevole, infatti un talento valeva 6000 denari, pari ad altrettante giornate lavorative.

Altra caratteristica: la parabola si articola in tre tempi: uno passato, in cui abbiamo ricevuto il dono, uno presente in cui dobbiamo farlo fruttificare, e uno futuro, in cui ci verrà chiesto conto di ciò che ora ne abbiamo fatto.

vv. 19-20: ¹⁹*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. ²⁰Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: «Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque».*

Il ritorno è inaspettato è quindi un chiaro riferimento alla parusia del Figlio il momento della resa dei conti.

v.21: ²¹*«Bene, servo buono e fedele - gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone».*

E' un chiaro riferimento alla partecipazione alle nozze eterne, al banchetto messianico escatologico.

vv. 24-26: ²⁴*Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: «Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. ²⁵Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo». ²⁶Il padrone gli rispose: «Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso.*

La severità del padrone nei confronti del servo infedele e pigro esprime quanto Dio sia esigente per i doni preziosi del Regno affidati ai discepoli. Non si tratta di doni o di qualità naturali come detto, ma del dono gratuito del regno che deve essere testimoniato e annunziato a tutto il mondo e fatto fruttificare abbondantemente.

v. 29: ²⁹*Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.*

Lo stesso detto si trova in 13,12: *Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha* nel contesto della parabola del seminatore. Qui il significato di tale detto cade proprio nella necessità dell'impegno di tutti i cristiani i quali vengono sollecitati con questa parabola a corrispondere con fedeltà e impegno attivo ai doni ricevuti gratuitamente da Dio mediante l'adesione al vangelo.

Significato profondo della parabola:

Per comprendere la lezione di questa parabola in maniera più profonda: la nostra vigilanza deve essere saggia e operosa, non passiva e inerte. Chi non investe il suo talento lo perde.

Ma come si può perdere il proprio talento, qual è la causa più profonda?

La causa del fallimento è la falsa immagine che noi abbiamo di Dio. se noi lo riteniamo cattivo ed esigente, il nostro rapporto con lui non è di amore, ma legalistico, pauroso e sterile.

Infondo è proprio l'atteggiamento di paura la causa scatenante. Il servo malvagio lo confessa: per paura, è importante la sua confessione: molto significativa! Rileggiamola (vv. 24-25). Cfr. La favola di pinocchio.

La paura non solo ci rende timorosi e pigri nei confronti di noi stessi e di Dio ma ci porta ad avere una falsa e distorta immagine di Dio. molto significativa tale confessione.

Allora si comprende che il giudizio alla fine dei tempi non lo fa direttamente Dio nei nostri confronti ma lo facciamo noi, con la nostra paura e con la nostra pigrizia.

Dio alla fine dei tempi non farà altro che leggere ciò che noi abbiamo scritto nel libro della nostra vita e della nostra esistenza.

Pensiamo le nostre paure diamogli un volto concreto cerchiamo anche noi una riflessione profonda delle nostre paure.

Il servo malvagio ha rancore verso il creditore: gli deve la vita e vorrebbe riscattarla in modo che diventasse propria. Cfr. Gen 3,8-10: ⁸Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». ¹⁰Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

È difficile accorgersi dei propri talenti, siamo tutti pronti a sottolineare i nostri difetti, ma facciamo fatica a guardare con obiettività alle nostre qualità. Dio ci svela chi siamo nel profondo e ci invita a condividere le nostre qualità.

Abbiamo dei talenti, dunque, e questa è una bellissima notizia: chi più, chi meno, ad ognuno è affidato un capitale da far fruttare, una risorsa da mettere a disposizione. Tutti,

senza eccezioni, possediamo dei "talenti": anche quelle persone che non riescono ad accorgersene o che - peggio - passano il tempo ad invidiare i talenti degli altri nascondendo il proprio sottoterra. Il Signore ci chiede di prendere coscienza delle nostre qualità per metterle a servizio degli altri, per metterle a servizio del Regno che avanza. Esiste una malsana interpretazione dell'umiltà che vedo molto diffusa: quella di dire «Non valgo a nulla». Non è umiltà, è depressione! Immaginatevi la faccia di Dio che vuol fare di noi dei capolavori, che ci ha creato con misteriosa provvidenza e arte e che si sente dire "Faccio schifo"! Mettiamo a frutto i nostri talenti, individuiamoli e poi doniamoli ai fratelli. Nell'attesa del ritorno del Signore corriamo il rischio di stancarci, di tenere basso il profilo, di attendere senza operare. Come il servo idiota della parabola, spesso seppelliamo i nostri talenti o li mettiamo in contrapposizione gli uni con gli altri. Gesù non sopporta un atteggiamento rinunciatario e lamentoso da parte delle nostre comunità, ma ci invita ad essere operosi e fecondi, non nella logica del mondo ma nella direzione della condivisione evangelica e della Profezia.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE PERSONALE:

Secondo la dinamica della parabola, quali sono i tuoi talenti?

Riesci a rileggere in te stesso ciò che ti blocca a investire i tuoi talenti, a fare della tua vita un dono?

C'è nella tua vita una paura che ti blocca, che non ti apre alla percezione del dono di Dio in te?

GRAZIA DA CHIEDERE NELLA PREGHIERA PERSONALE:

Chiedere al Signore di guardarmi come lui mi guarda, ossia ad avere una sana percezione di Dio che mi ama e che, anche a me ha affidato un talento, un dono da farlo fruttificare.

Per la preghiera personale: Salmo 139, 14-16